

Finalmente al via rifunzionalizzazione e restauro conservativo del Carcere dell'Isola di Santo Stefano

di Laura Tenuta

Ristretti Orizzonti, 30 ottobre 2021

La costruzione del Carcere dell'Isola di Santo Stefano (arcipelago delle Isole Pontine) risale al 1795 ad opera degli ideatori Antonio Winpeare e Francesco Carpi, Di stile borbonico commissionato da Re Ferdinando I delle Due Sicilie.

Ispirati ai principi illuministici del filosofo inglese Jeremy Bentham che ideò un carcere ideale panottico affinché un unico sorvegliante potesse controllare tutti i carcerati, senza che essi avessero la possibilità di intuire se controllati.

Attualmente sono stati stanziati 72.000.000 milioni di euro da parte del CIFE (Centro Italiano della programmazione economica), gestiti dall'Ente Invitalia, inizio lavori previsti per la primavera 2022, 5 gli anni calcolati per concludere.

La fiammella sul discorso della rifunzionalizzazione si è riaccesa dopo il vertice trilaterale, Ventotene 22 agosto 2016, presenti Matteo Renzi, la Cancelliera tedesca Angela Merkel ed il Presidente francese Francois Holland.

“Dietro di noi l'isola di Ventotene, a destra l'isola di Santo Stefano, luoghi simbolo della grandezza dell'Europa. Anche questa è Europa. Ventotene, dove nel 1941 Altiero Spinelli immaginò il Manifesto per l'Europa”...le parole dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri. (1)

Concetto dell'europeismo come concetto porta bandiera, Santo Stefano isola legata a Ventotene dove si sono formati i fatti dell'Europa, europeismo che nasce tra le due isole.

Anche la costanza della Commissaria Straordinaria del Governo Silvia Costa e del Sindaco di Ventotene Gerardo Santomauro, sono stati volani per l'attuazione di quest'opera colossale.

Restauro conservativo reso necessario, dato lo stato in cui si trovano gli edifici, all'esterno è prevista la ristrutturazione della palazzina del direttore che diverrà un punto di studio e accoglienza.

Presunti 30 posti letto per ospitare dottorandi, professori ed altri addetti alla ricerca accademico-scientifica, vertici europei, politici, funzionari della UE, formazione, congressi, meeting.

Valore simbolico per Ventotene, quel monumento fa retrocedere ad una memoria che affonda le radici a 66 anni fa quando fu chiuso, memoria documentante che grazie al carcere l'isola era abitativissima e florida, guardie carcerarie, mogli, carcerati, confinati che partecipavano alla vita di tutti i giorni.

Emblematicamente orgoglio rivedere una struttura borbonica che anche solo all'esterno potrà essere rifunzionante, utile per buona economia locale.

Attualmente visite contingentate con circa 60 persone al giorno e si stima che dopo la rifunzionalizzazione saliranno a 250, aumentando i passaggi in modo esponenziale.

Livello di visibilità mediatica già allargato attraverso ciò che si andrà a fare, puro marketing per quello che viene chiamato l'Alcatraz italiano.

(1) Per fonti edite sulla storia del carcere Laura Tenuta in questa rivista Ventotene e Santo Stefano, isole di confino e carcere punitivo Altiero Spinelli, Ernesto Rossi (dei quali si trovano tracce nell'Archivio Europeo di Firenze) Giovanni Roveda, Mauro Scoccimarro, Umberto Terracini, Eugenio Colorni, Giorgio Amendola, Pietro Grifone, Eugenio Curriel, Alfonso Failla, Camilla Ravera, Lelio Basso, Luigi Settembrini, Ursula Hirschmann moglie di Colorni, quest'ultima insieme ad Ada Rossi e Sandro Pertini confinato a Ventotene poi ospite del carcere di Santo Stefano, portarono vari *pizzini* in continente, su cui scritto quello che sarebbe stato il Manifesto.

Siamo nel 1941, momento in cui non è scontato che la guerra finisca con la disfatta dei paesi dell'Asse (Germania, Italia, Giappone), controcorrente poiché fiduciosi, questo gruppo di antifascisti auspica ad una vittoria delle forze alleate (Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia e Inghilterra) e scrive che per avere un momento di pace l'Europa sarebbe dovuta essere sovranazionale, garante di una stabilità per tutti i cittadini degli stati, governo europeo atto ad assicurare equilibrio.

ESTRATTO

Il Manifesto di Ventotene

1941

Con la propaganda e con l'azione, cercando di stabilire in tutti i modi accordi e legami fra i singoli movimenti che nei vari paesi, si vanno certamente formando, occorre sin d'ora gettare le fondamenta di un movimento che sappia mobilitare tutte le forze per far nascere il nuovo organismo che sarà la creazione più grandiosa e più innovatrice sorta da secoli in Europa; per costituire un saldo stato federale, il quale disponga di una forza armata europea al posto degli eserciti nazionali; spezzi decisamente le autarchie economiche, spina dorsale dei regimi totalitari; abbia gli organi e i mezzi sufficienti per far eseguire nei singoli stati federali le sue deliberazioni dirette a mantenere un ordine comune, pur lasciando agli stati stessi l'autonomia che consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli. Se ci sarà nei principali paesi europei un numero sufficiente di uomini che comprenderanno ciò, la vittoria sarà in breve nelle loro mani, poiché la situazione e gli animi saranno favorevoli alla loro opera. Essi avranno di fronte partiti e tendenze già tutti squalificati dalla disastrosa esperienza dell'ultimo ventennio. Poiché sarà l'ora di opere nuove, sarà anche l'ora di uomini nuovi: del **MOVIMENTO PER L'EUROPA LIBERA ED UNITA.**

[Consultabile sul sito dell'Istituto di Studi Federalisti «Altiero Spinelli»]

Fonte: Manifesto di Ventotene, con annotazioni manoscritte originali di Altiero Spinelli, 1941. HAEU, AS 3.

Dichiarazione
Schuman70

L'edizione del Manifesto Agosto 1941
di Ventotene scritto nell'agosto 1941.

(Roma - 29 agosto 1943)

INTRODUZIONE

Quando la crisi della civiltà europea sfociò nella nuova conflagrazione mondiale un piccolo gruppo di confinati a Ventotene, provenienti da partiti e tendenze diverse, si trovarono ad aver raggiunto, negli anni trascorsi nelle galere e nei confini le stesse conclusioni riguardo ai problemi fondamentali della nostra civiltà. Superando la sorveglianza della polizia fascista essi strinsero rapporti con altri combattenti per la libertà che lavoravano in Italia o che si trovavano confinati in altri luoghi del regno, onde stabilire con loro una comune azione politica. Poiché in Italia lo sdegno provocato dalla bestiale e rovinosa politica del governo fascista induceva un numero di persone sempre maggiore a riprendere in modo intenso la propaganda e la lotta politica, questo gruppo ritenne opportuno di redigere un progetto di manifesto che servisse ad indicare la linea politica lungo la quale si sarebbe, secondo loro, dovuta riorganizzare la vita politica italiana ed europea.

Questo manifesto venne scritto nel giugno del 1941 e di nuovo redatto nell'agosto dello stesso anno in una seconda forma nella quale non vi furono variazioni di sostanza, ma solo una migliore disposizione della materia e quelle modifiche dettate dalla necessità di tener conto dell'ingresso dell'U.R.S.S. in guerra.

Il manifesto non poté avere, sotto il regime fascista, una grande diffusione. Diede tuttavia luogo a discussioni, a polemiche e a studi che presentano tuttora un certo interesse. Le circostanze anormali in cui tutto questo materiale fu prodotto, l'evolversi degli avvenimenti la cui precisa valutazione non poteva essere data dal confino, han fatto sì che oggi si possono notare varie lacune, ed alcune parti pos-

«SE LE GIORNATE SONO BELLE, SI PUÒ VEDERE LA VERA PARTICOLARE BELLEZZA DI QUESTI LUOGHI; CHE È TUTTA E SOLTANTO FATTA DI LUCE E DI COLORE: I QUALI NELL'ARIA CHIARA DELLA PRIMAVERA HANNO IL MASSIMO DI LIMPIDEZZA E SPLENDORE. TANTO CHE ANCH'IO, SEBBENE DA ANNI ABBIA SEMPRE NEGLI OCCHI QUESTO RISTRETTO SPAZIO, MI SOFFERMO SOVENTE A CONTEMPLARE CON STUPITA AMMIRAZIONE I QUADRI CHE OFFRE. L'ESTATE, POI, SBIADISCE TUTTO UN POCO: E SI VEDE SOLTANTO PIÙ LA MAGNIFICENZA DEL MARE».

Camilla Ravera, confinata politica a Ventotene (1939-1943).

TESTIMONIANZA DEI VENTOTENESI

“Nonostante il divieto frequentavamo la famiglia del professor Colorni, perché abitavamo nello stesso edificio. Ricordo bene la moglie del professore, era una donna bellissima, io ero bambina e guardavo ammirata il suo mantello di velluto rosso e nero. Anche la signora Rossi la ricordo affacciata al balconcino con una vestaglia, era elegantissima. Noi a Ventotene non avevamo mai visto degli abiti così belli.”.